

Terzo settore e processi di coproduzione: il contributo del dibattito sociologico

Lucia Boccacin

Università Cattolica del Sacro Cuore

Riassunto

Il saggio, dopo aver richiamato in esordio alcuni tratti peculiari del dibattito sociologico relativo allo studio del terzo settore, con particolare attenzione alla questione nominale, svilupperà un'analisi relativa al concetto di coproduzione e alla sua specifica applicabilità ai servizi e agli interventi realizzati dalle organizzazioni di terzo settore. Con riferimento alla situazione del terzo settore italiano, saranno focalizzati i processi coproduttivi attivati nel Paese e le possibili prospettive di sviluppo futuro. Se, infatti, sotto il profilo delle pratiche, è ormai ampiamente documentata la rilevanza sociale del terzo settore nel promuovere azioni e processi di cura, merita un'osservazione peculiare l'orientamento alla collaborazione multipla e sinergica. Tale collaborazione può realizzarsi in rete e in partnership tra soggetti di terzo settore, enti pubblici ed enti privati, tra più organizzazioni di terzo settore, tra queste ultime e le famiglie o i singoli cittadini. La via di una cooperazione fattiva tra più stakeholder rappresenta un orientamento emergente nell'offrire risposte personalizzate a bisogni individuali, familiari e sociali sempre più complessi e talvolta può consentire di identificare processi di aiuto efficaci innovativi.

Parole chiave: terzo settore, coproduzione, partnership sociale, servizi alla persona, relazioni sociali.

Abstract. *Third Sector and Co-Production Processes: the Sociological Debate*

The essay, after having recalled at the beginning some peculiar features of the sociological debate related to the study of the third sector, with particular attention to the nominal question, will develop an analysis related to the concept of co-production and its specific applicability to services and interventions carried out by third sector organizations. With reference to the situation of the Italian third sector, the co-production processes activated in the country and the possible prospects for future development will be focused. If, in fact, from the point of view of practices, the social relevance of the third sector in promoting actions and processes of care is now widely documented, the orientation to multiple and synergistic collaboration deserves a particular observation. This collaboration can be carried out in a network in partnership between third sector subjects, public bodies and private bodies, between several third sector organizations, between the latter and families or individual citizens. The path of effective cooperation between several stakeholders represents an emerging orientation in offering personalized responses to increasingly complex individual, family and social needs and can sometimes allow to identify innovative effective aid processes.

Keywords: third sector, social coproduction; social partnership; social services, social relations.

DOI: 10.32049/RTSA.2023.2.02

1. Cenni al dibattito terminologico sul terzo settore

La storia del terzo settore in Italia e nel contesto internazionale è caratterizzata, sotto il profilo sociologico, da un'ampia riflessione sui termini utilizzati per definire l'area in questione. Dal momento che *nomina sunt consequentia rerum*, si comprende come il concetto di un settore "terzo" rinvii immediatamente alla presenza di un settore primo e secondo, nel nostro caso lo Stato e il mercato. Tale dizione, inoltre, seguendo l'ordine numerico, sottende una sorta di "gerarchia" tra le varie sfere che compongono la società,

gerarchia che, se può trovare un senso meramente formale a livello classificatorio, ne assume molto meno sia a livello teorico concettuale, sia a livello pragmatico operativo, in particolare per quanto concerne la risposta ai bisogni sociali¹.

Pur alla luce di questi distinguo, il termine “terzo settore” risulta ampiamente utilizzato a livello internazionale, in quanto esso consente di uscire dalla rigidità dello schema dicotomico Stato-mercato (Kendall, 2009) e, soprattutto, risulta più flessibile da inquadrare all'interno delle diverse culture di riferimento anche a fronte della costante diffusione del fenomeno sia a livello internazionale (Salamon, Sokolowsk e Haddock, 2017), sia nazionale (ISTAT, 2019).

Il termine “terzo settore” compare nel 1973 ad opera di Amitai Etzioni, che ricorre ad esso per indicare un contesto sociale differente rispetto allo Stato e al mercato. A questo ambito l'autore riconduce le azioni organizzate non fondate sul perseguimento del profitto, che rappresenta invece la cifra degli attori mercantili e nemmeno derivanti da una prassi procedurale e di comando caratteristica degli attori politico-amministrativi (Etzioni, 1973).

A livello internazionale, ha trovato vasto riscontro la dizione di “non profit” di netta derivazione economica (cfr. tra gli altri, Hansmann, 1980).

In Italia il dibattito terminologico si è articolato su termini diversi: tra gli altri “terza dimensione” (Ardigò, 1981) e “terzo sistema” (Borzaga, 1991): il primo focalizza la valenza solidaristica di alcune azioni sociali, il secondo esalta la valenza economica del fenomeno per ridurre le diseguaglianze sociali.

Via via che la riflessione teorica avanza, emerge l'importanza di identificare le peculiarità dell'area in questione, evidenziando le caratteristiche specifiche: non tanto, quindi, mettere a tema cosa “non è”, ma chiarire “cosa è” e cosa rappresenta la sua presenza per la società complessivamente intesa.

La denominazione di «privato sociale» (Donati, 1978)² fa da apripista a questo

¹ Il dibattito sociologico sulla denominazione fenomeno in oggetto ha una storia di decenni. Senza pretesa di esaustività si ricordano, tra gli altri Boccacin (1993); Donati (1996); Salamon e Anheier (1997); Donati e Colozzi (2004); Mangone (2022). Di interesse anche gli studi realizzati nell'ambito dell'Agenzia per il terzo settore (ex Agenzia per le Onlus) attiva in Italia dal 2002 al 2012: in particolare chi scrive ha partecipato al gruppo di lavoro istituito dalla prima consiliatura sul tema, i cui risultati sono contenuti in Cartocci e Maconi (2006). Si segnala inoltre il volume frutto del gruppo di lavoro istituito durante la seconda consiliatura (Rossi e Zamagni, 2011).

allargamento concettuale circa la denominazione dell'area, mettendo in evidenza la capacità di auto-organizzazione delle sfere di relazioni sociali caratterizzate da solidarietà, reciprocità e orientamento pro-sociale. Essa individua un tratto distintivo del terzo settore nell'essere al contempo fenomeno che si genera in ambito privato, attivato liberamente per scelta dai cittadini, e non per imposizione legale, né per tornaconto economico. Esso, tuttavia assume una rilevanza sociale in quanto offre risposte personalizzate e a volte innovative ai bisogni sociali tradizionali ed emergenti. Privato-sociale pare quasi di un ossimoro, ma è una dizione che va a bersaglio nell'identificare l'identità peculiare dell'area e il suo contributo specifico alle esigenze della società.

A livello internazionale però il termine terzo settore, più generico ma più facile da rappresentare nelle varie culture sociali, trova una sorta di riconoscimento generalizzato.

Rimane comunque l'importanza dell'apertura teorica offerta dalla riflessione di Donati che consente di superare le logiche dicotomiche di interpretazione che inscrivevano la realtà sociale all'interno del ristretto perimetro del binomio pubblico-privato, per addivenire ad una logica osservativa della dinamica societaria nella quale, accanto agli attori pubblici e privati sia possibile osservare e comprendere l'agire sociale di altri soggetti come appunto il terzo settore, e, non meno importante, le famiglie e le reti informali. Si fa strada in questa direzione una prospettiva comprensiva di welfare plurale della società (Boccacin, 2009).

Lo studio teorico e le ricerche internazionali sul tema (Salamon e Anheier, 1997; Corry, 2010) ha condotto alla definizione "in positivo" di ciò che sia, sociologicamente, l'area in questione e quale apporto immetta nella società, pur facendo riferimento al termine terzo settore. In particolare, in tali studi sono stati rilevati empiricamente le caratteristiche strutturali delle organizzazioni di terzo settore, quali ad esempio la costituzione formale dell'associazione, l'auto-governo, l'indipendenza dal settore pubblico, la presenza del divieto di redistribuzione di eventuali utili, l'avvalersi del lavoro volontario e la presenza di donazioni (Salamon e Sokolowski, 2014). Al fuoco dell'attenzione, in tali indagini, inoltre, sono posti i tipi di interazione tra settore pubblico e privato, le comunicazioni e le pratiche

² Il privato-sociale è per Donati, quella «sfera latente del sociale in cui si costituiscono relazioni sociali sui generis che danno vita a reti di relazioni, di carattere associativo, che sono private nel loro modo di costituirsi e gestirsi, che sono prosociali nei loro orientamenti di valore e di azione» (Donati, 2004, p. 26).

di negoziazione che si instaurano tra i cittadini e le istituzioni politiche ed economiche e che le associazioni di terzo settore facilitano nel loro attuarsi.

Lo stato attuale della riflessione sociologica relativa al terzo settore mette in evidenza come nella società operi un attore, la cui presenza amplia il numero dei soggetti sociali e contribuisce fattivamente alla pluralizzazione degli orientamenti culturali che circolano nei diversi contesti e alla realizzazione di pratiche sociali attivate per rispondere alla complessità sociale e alle sue ricadute in termini di disagio e di marginalità (Boccacin, 2022).

Pertanto, la prospettiva di riflessione e di analisi assunta in questo saggio, intende il termine terzo settore: come un'area fondamentale della società, dotata di una propria autonomia, portatrice di una propria cultura e di una identità specifica, caratterizzata dalla solidarietà. È alla luce di questa connotazione specifica del terzo settore, che si possono comprendere appieno le funzioni sociali svolte a diversi livelli dal terzo settore e la sua insostituibilità nell'ambito delle società contemporanee.

Nel dettaglio si fa riferimento a una definizione multidimensionale del terzo settore, che identifica un insieme di iniziative differenti accomunate in un'unica area sulla base di alcuni caratteri comuni:

«sono entità sociali che hanno al tempo stesso caratteristiche di comunità e di società; sono entità che producono un bene, il “bene relazionale”, bene cioè che può essere prodotto e fruito solo insieme e che pone la relazione tra soggetto destinatario dell'intervento e soggetto che lo offre come fondamento della prestazione; pongono la solidarietà come il mezzo simbolico che accomuna i diversi attori afferenti al terzo settore» (Boccacin, 2020, p. 16).

Quanto fin qui illustrato, sia pure in modo sommario, rispetto al dibattito terminologico, consente di meglio focalizzare il ruolo del terzo settore nel nostro paese e di comprendere le prospettive di innovazione sociale che la coproduzione tra i diversi soggetti sociali può aprire, nella direzione di una maggiore sinergia operativa e di una più efficace incidenza nell'interlocuzione e nella risposta alle differenziate esigenze sociali.

2. Cosa è sociologicamente la coproduzione e perché interessa gli attori di terzo settore

Le organizzazioni di terzo settore promuovono spesso nel loro agire, la costituzione di reti di relazioni sociali o di partnership, intese come configurazioni relazionali fattivamente collaborative, attivate per realizzare servizi alla persona in risposta a bisogni complessi, che un singolo attore sociale difficilmente può risolvere (Boccacin, 2009). Attraverso tali partnership è possibile meglio intercettare il bisogno sociale nelle sue molteplici manifestazioni e offrire ad esso, attraverso il concorso dei diversi partner, una risposta adeguata sotto il profilo dell'efficacia.

La collaborazione tra più soggetti presenti nelle partnership sociali appare una modalità di operare in linea con i mutamenti del contesto odierno, in continuo e rapido mutamento e caratterizzato da una complessità sempre crescente, da bisogni multidimensionali, da pluralità di attori e di punti di vista e da conseguente insostenibilità dell'autoreferenzialità³.

Infatti, la partnership non è una semplice collaborazione tra più entità, ma qualcosa che mette in relazione, oltre alle competenze specifiche presenti nell'ambito dei diversi soggetti sociali, anche le loro identità. Essa fonda lo stare insieme dei diversi partner su un contesto di fiducia e di reciprocità che permette la finalizzazione delle relazioni verso un'azione sociale specifica, ben oltre quindi la sola presenza di uno scopo strumentale. Il dibattito sviluppatosi intorno al tema della coproduzione intercetta la riflessione sociologica sul terzo settore che ha messo a tema le partnership.

In questo itinerario riflessivo che, dalla focalizzazione del terzo settore come attore sociale dotato di identità distintiva, conduce alla realizzazione delle partnership sociali e, attraverso di esse, alla messa a terra delle prestazioni perseguite congiuntamente, si colloca il concetto di coproduzione, dal momento che modalità reticolari di azione sono congruenti con l'instaurarsi di prassi coproduttive.

La coproduzione è entrata di recente nei temi della sociologia che si concentrano sul terzo settore come originale attore sociale e, come molti altri concetti sociologici, presenta una polisemia che da un lato consente di accedere a una ricchezza nei processi di attribuzione di

³ Interessanti esempi in questa prospettiva si trovano negli studi di caso contenuti in Blangiardo *et al.* (2022).

senso, dall'altro rende arduo il compito analiticamente definitorio (Pestoff, 2018).

Esso viene utilizzato inizialmente da Ostrom (1996) che lo intende come un'azione composita attraverso la quale cittadini e organizzazioni, pur non essendo direttamente coinvolti nell'ente responsabile della produzione, contribuiscono fattivamente a realizzare servizi pubblici. Mentre i cittadini considerati singolarmente contribuiscono mediante apporti individuali volontari tesi a rinforzare la qualità e/o la quantità dei servizi utilizzati da loro stessi, le organizzazioni si avvalgono di figure diverse, professionisti e non, che agiscono nell'ambito di un contesto procedurale e normativo esplicito (Pestoff, 2012).

Sotto il profilo sociologico, elemento rilevante in questa definizione è costituito dalla "volontarietà", che evidenzia la intenzionalità del soggetto nello scegliere liberamente di partecipare al processo di coproduzione dei servizi, con l'obiettivo di incrementare il proprio beneficio individuale. Il piano logico e pragmatico su cui si pone questa definizione è pertanto quello individuale.

Entro questa linea interpretativa, il concetto di coproduzione focalizza prevalentemente il ruolo degli individui in quanto cittadini, nella realizzazione di servizi che consentano loro di ottenere un più elevato grado, ad esempio, di educazione, di sicurezza e di cura (Parks *et al.*, 1999).

Nel tempo, la riflessione sociologica ha consentito di mettere in luce gli effetti di livello meso e di livello macrosociale generati dai processi di coproduzione, tematizzando la sinergia che tali processi consentono di realizzare tra le attività dei cittadini e quelle proprie delle istituzioni pubbliche e delle organizzazioni private (Stanzani, 2019). Alla base di quanto la coproduzione può immettere nei contesti sociali sotto il profilo degli esiti, si trovano diversi livelli di partnership, ad esempio tra gli utenti e i finanziatori, e/o tra utenti e professionisti dei servizi pubblici (Pestoff, 2012).

Un ulteriore ampliamento concettuale coglie la coproduzione come un'azione svolta sia da un singolo, sia da gruppi presenti nella comunità, sia da professionisti operanti nei servizi alla persona congiuntamente con i destinatari delle prestazioni, all'interno di un contesto di partecipazione attiva (Bovaird, 2007). Tale definizione consente di focalizzare oltre ai destinatari dei servizi, i volontari e i gruppi operanti nella comunità, evidenziando come

ognuno di essi possa mettere in campo relazioni differenziate con le istituzioni locali pubbliche e con le organizzazioni private.

Nei contesti prossimi al mondo della vita delle persone e delle loro esigenze, la prospettiva di un agire sociale relazionale diviene centrale per la realizzazione di pratiche coproduttive, le quali, qualificandosi appunto come processi strutturati attorno a reticoli di relazioni paritarie tra professionisti, utenti dei servizi, loro famiglie e loro vicini, consentono di addivenire ad un'offerta di servizi articolata e al tempo stesso personalizzata. Le azioni coprodotte attraverso tali network contribuiscono al cambiamento sociale, sia attraverso i servizi, sia attraverso le relazioni formali e informali attivate (Bovaird e Loeffler, 2012).

I processi di coproduzione interagiscono direttamente con le dinamiche interne dei contesti organizzativi entro cui si pongono e sono da esse influenzati nella capacità di realizzare un determinato esito. Tanto più le strutture organizzative saranno caratterizzate da bassa centralizzazione e da elevato livello di reticolarità, tanto più favoriranno i processi di coproduzione (Jaworski e Kohli, 1993).

Inoltre, tali contesti organizzativi spesso presentano strutture a costellazione (Boccacin, 2009) fondate su una morfologia articolata che vede, attorno all'apporto degli attori istituzionali e sociali che agiscono direttamente nell'ambito del processo di coproduzione, altri soggetti, individuali e collettivi che partecipano in vario modo alle reti relazionali coproduttive.

Ad esempio, in ambito educativo, le relazioni tra docenti e allievi sono centrali ma, attorno ad esse agiscono i genitori, il gruppo dei pari, gli attori sociali attivi nella comunità, ed essi stessi possono intrecciare tra loro relazioni reciproche e fattive.

Si configurano in tal modo strutture reticolari policentriche tra i diversi attori sociali (Porter, 2012) nelle quali molti nodi sono contigui al nucleo centrale del processo coproduttivo, offrendo supporto e legittimazione al processo coproduttivo stesso e rinforzandolo nelle sue azioni.

Nel complesso, il termine coproduzione riguarda modalità diversificate di realizzazione dei servizi ed è caratterizzato da differenti significati che mutano in relazione ai contesti di riferimento: tale processo può pertanto aver luogo sia attraverso azioni individuali, sia

collettive, sia combinando entrambe le dimensioni (Pestoff, 2006; 2009).

Nel dettaglio, le azioni individuali di coproduzione sono specifiche, spontanee, realizzate a livello locale e riguardano la partecipazione ad iniziative pubbliche, il cui fine è quello di ottenere un beneficio per il cittadino stesso. Le azioni collettive di coproduzione riguardano attività formalmente organizzate realizzate da più stakeholder con l'obiettivo di implementare servizi alla persona stabili nel tempo, focalizzando il contributo partecipativo al processo generativo di tali servizi proveniente dalle organizzazioni di terzo settore. Le implementazioni più mature di coproduzione, collocandosi contestualmente sia a livello soggettivo sia intersoggettivo e collettivo, realizzano una sinergia tra attori sociali pubblici, privati e di terzo settore che, oltre alla realizzazione di un servizio, può promuovere lo sviluppo di capitale sociale (Rossi e Boccacin, 2007).

A livello empirico non mancano, tuttavia, criticità e ambivalenze nella messa a terra di prassi coproduttive. Alcuni studiosi (Fazzi, 2021) sottolineano come l'opzione per una fattiva collaborazione tra enti diversi non sia ancora patrimonio culturale diffuso dei policy maker e dei responsabili delle organizzazioni di terzo settore e che nei territori tenda a prevalere una pratica *top down* di progettazione, che rischia di condurre ad una coproduzione solo formale, in cui la compartecipazione resta pressoché confinata a dichiarazioni di intenti.

Una fattiva strategia cooperativa, inoltre poggia sulla presenza di relazioni affidabili e reciproche tra i partner (Fazzi, 2023): la creazione di tali legami richiede tempi lunghi e una predisposizione ad un lavoro congiunto che, al pari delle affinità elettive di weberiana memoria, non può essere dato per scontato.

3. Coproduzione e partnership come orientamenti emergenti nel terzo settore italiano

Pur non sottovalutando le criticità sopra richiamate, si rileva, a livello empirico che processi collaborativi e coproduttivi tra diversi organismi afferenti al pubblico, al privato e al terzo settore, nell'ambito delle partnership sociali, sono già realtà attiva sul territorio

nazionale, come evidenziano i censimenti delle Istituzioni non profit realizzati dall'Istat a partire dal 2001⁴.

Infatti, i dati disponibili circa la presenza nel Paese di tale opzione collaborativa⁵ mettono in evidenza che le organizzazioni che hanno attuato partnership sono oltre un terzo di quelle censite. Si tratta, perciò di una propensione emergente, non maggioritaria, che tuttavia quantitativamente coinvolge oltre 97.000 organizzazioni e consente di identificare un fenomeno indubbiamente non residuale.

L'esistenza nel territorio di tali realtà collaborative, tendenzialmente reticolari, rappresenta una concreta pista di lavoro per policy maker attenti ai cambiamenti sociali.

Più in generale, gli ultimi dati disponibili (ISTAT, 2019) evidenziano la presenza di 362.634 istituzioni non profit attive in Italia, con un trend improntato all'aumento rispetto al dato del 2011 (erano 301.191).

Sotto il profilo delle attività svolte emerge che le imprese sociali sono attive nel campo dell'assistenza alle persone e della protezione civile (44,2%), così come le organizzazioni di volontariato, anch'esse presenti in tali aree (41,8%) e in quelle sanitarie (24,6%), le associazioni di promozione sociale operano in ambiti culturali e artistici (38,8%).

Per quanto riguarda l'aspetto economico si evidenzia una diminuzione del 2,3% di donazioni in denaro alle entità di terzo settore, mentre aumentano, arrivando al 33%, le donazioni informali non rivolte alle organizzazioni di terzo settore (IID, 2022). Queste ultime, tuttavia mostrano una capacità di invertire il trend di decremento delle donazioni, mediante il rafforzamento della relazione diretta tra organizzazioni e propri donatori, finalizzata al reperimento delle risorse indispensabili affinché le organizzazioni di terzo

⁴ Più precisamente, nel 2001 e nel 2011 l'ISTAT ha realizzato, con cadenza decennale, il Censimento delle Istituzioni non profit. Dal 2016, l'Istituto ha promosso il censimento permanente delle istituzioni non profit che supera la logica dei censimenti decennali, basandosi sull'integrazione dei dati di fonte amministrativa. Alla data di scrittura di questo saggio – novembre 2022 – era in corso il censimento relativo al 2022. Le informazioni allora disponibili erano pertanto riferite all'aggiornamento riguardante l'anno 2019. Tuttavia, poco prima della pubblicazione, nel giugno 2023, l'ISTAT ha reso disponibile i primi risultati del Censimento delle Istituzioni non profit del 2022, cui si può solo rinviare (<https://www.istat.it/it/censimenti/istituzioni-non-profit/risultati>). Oltre ai dati di Censimento sono disponibili altre indagini che consentono una conoscenza delle organizzazioni di terzo settore: senza pretesa di esaustività si cita esemplificativamente il Rapporto *Sussidiarietà e sviluppo sociale* (Blangiardo *et al.*, 2022) e il rapporto *Noi doniamo* (IID, 2022).

⁵ I dati qui commentati sono l'esito di elaborazioni realizzate ad hoc delle informazioni raccolte nel censimento del 2011 e rilasciate nel 2014 (ISTAT, 2014).

settore possano continuare a perseguire la propria *mission*.

4. Osservazioni conclusive

Le organizzazioni di terzo settore, a motivo della loro prossimità al mondo della vita quotidiana delle persone, sono in prima linea nella identificazione di sperimentazioni efficaci rispetto al soddisfacimento dei bisogni sociali, condivise con altri stakeholder dei territori e delle comunità (Boccacin, 2019). I processi coproduttivi realizzati in rete e nell'ambito delle partnership sociali, consentono a tali organismi di realizzare servizi alla persona e pratiche che si confrontino con la complessità odierna e, talvolta, promuovano la ricerca di innovazione.

Come commentato nel paragrafo precedente, la presenza di tali esperienze nel nostro paese è degna di nota, sia sotto il profilo quantitativo, sia sotto quello dell'efficacia delle prestazioni: nate un po' sottotraccia, attraverso relazioni informali e tentativi di sperimentazione poi divenuti strutturali, nel tempo sono divenute iniziative di riferimento, e in alcuni casi hanno dato avvio a vere e proprie "buone pratiche"⁶.

L'articolata riflessione sul fenomeno e la sua realizzazione nei territori hanno condotto, sette anni or sono, al loro riconoscimento legislativo. Infatti, la legge 106/2016 prima e, successivamente, il decreto attuativo 117/2017 riguardante il *Codice del terzo settore*, all'art. 41, considera le reti di relazioni e mette in luce l'esigenza di promuovere tali configurazioni sul territorio. Recita infatti al comma 4: «Le reti associative possono promuovere partenariati e protocolli di intesa con le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e con soggetti privati». Il focus esplicito sulla reticolarità tra stakeholder, contenuto nel documento in questione, rappresenta un fattore che potrebbe essere dirimente nel potenziamento delle

⁶ Il concetto di buona pratica, sinteticamente, identifica un complesso di azioni finalizzate a rispondere a un bisogno complesso, rilevante socialmente, promosse preferibilmente da «soggetti in partnership e in grado di includere, nella sua attuazione, tutti i soggetti, erogatori e fruitori» (Boccacin, 2009). Per una analisi empirica dettagliata su alcune esperienze italiane si rinvia a Rossi e Boccacin (2011).

partnership a livello locale e potrebbe anche favorire il coordinamento tra iniziative provenienti da diversi enti di terzo settore.

Inoltre, sempre nel Codice del terzo settore, all'articolo 55, sono presenti interessanti enunciati riguardanti le prospettive collaborative tra attori sociali, colte in termini di co-programmazione e co-progettazione che sembrano ipotizzare uno specifico apporto delle organizzazioni di terzo settore alla progettazione partecipata dei servizi offerti e delle prestazioni realizzate⁷.

Realizzazione di servizi e costruzione di ambiti reticolari, laddove permangano nel tempo, creano nuove forme comunitarie (Boccacin, 2022) che possono consentire un miglioramento della qualità della vita in contesti deprivati e rappresentano opportunità concrete nell'ambito delle quali i diversi stakeholder possono cogliere tempestivamente il cambiamento dei bisogni sociali e predisporre il relativo adeguamento degli interventi. In questa prospettiva, le prassi coproduttive realizzate in partnership e improntate a una decisa personalizzazione consentono, attraverso il riconoscimento dell'altro e dell'identità di cui è portatore, l'incontro tra entità diverse, congiuntamente alla valorizzazione dell'apporto di ciascuno.

Bibliografia

Ardigò A. (1981). Volontariato, Welfare State e Terza Dimensione. *La Ricerca Sociale*, 25: 7.

Blangiardo G.C., Brugnoli A., Fattore M., Maggino F., Vittadini G. (2022). *Sussidiarietà e sviluppo sociale. Rapporto sulla sussidiarietà 2021-2022*. Milano: Fondazione per la sussidiarietà.

Boccacin L. (1993). *La sinergia della differenza. Un'analisi sociologica del terzo settore in*

⁷ Si legge in proposito all'articolo 6: «La co-programmazione è finalizzata all'individuazione, da parte della pubblica amministrazione procedente, dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili. La co-progettazione è finalizzata alla definizione ed eventualmente alla realizzazione di specifici progetti di servizio o di intervento finalizzati a soddisfare bisogni definiti».

Italia. Milano: FrancoAngeli.

- Boccacin L. (2009). *Terzo settore e partnership sociali: buone pratiche di welfare sussidiario*. Milano: Vita e Pensiero.
- Boccacin L. (2019). Relational aspects of the Third Sector today. In Carrà E., Terenzi P., a cura di, *The relational gaze on a changing society*. Berlin: Peter Lang.
- Boccacin L. (2020). *Terzo settore e comunità. Intrecci culturali e reti di relazioni*. Brescia: Ed. Morcelliana.
- Boccacin L., a cura di (2022). *Generare relazioni di comunità nell'era del digitale: la sfida delle parrocchie italiane prima e dopo la pandemia*. Brescia: Morcelliana.
- Bovaird T. (2007). Beyond Engagement and Participation: User and Community Coproduction of Public Services. *Public Administration Review*, 67, 5: 846. DOI: 10.1111/j.1540-6210.2007.00773.x.
- Bovaird T., Loeffler E. (2012). From Engagement to Co-production: The Contribution of Users and Communities to Outcomes and Public Value. *Voluntas*, 23, 4: 1119. DOI: 10.1007/s11266-012-9309-6.
- Borzaga C. (1991). *Il terzo sistema. Una nuova dimensione della complessità economica e sociale*. Padova: Fondazione Zancan.
- Cartocci R., Maconi F., a cura di (2006). *Libro Bianco sul Terzo settore*. Bologna: il Mulino.
- Corry O. (2010). Defining and Theorizing the Third Sector. In Taylor R., a cura di, *Third Sector Research*. London: Springer. DOI: 10.1007/978-1-4419-5707-8_2.
- Donati P. (1978). *Pubblico e privato: fine di una alternativa?* Bologna: Cappelli.
- Donati P., a cura di (1996). *Sociologia del terzo settore*. Roma: NIS.
- Donati P. (2004). Esplorare una galassia: il privato sociale come fenomeno emergente. In Donati P., Colozzi I., a cura di, *Il privato sociale che emerge: realtà e dilemmi*. Bologna: il Mulino.
- Donati P., Colozzi I., a cura di (2004). *Il terzo settore in Italia. Culture e pratiche*. Milano: FrancoAngeli.
- Etzioni A. (1973). The Third Sector and Domestic Mission. *Public Administration Review*, 33, 4: 314. DOI: 10.2307/975110.

- Fazzi L. (2021). Coprogettare e coprogrammare: i vecchi dilemmi di una nuova stagione del welfare locale. *Impresa Sociale*, 3: 30. DOI: 10.7425/IS.2021.03.03.
- Fazzi L. (2023). Aspettando Godot? Il grande cantiere dell'Amministrazione condivisa. *Labsus. Laboratorio per la sussidiarietà*. 16 maggio. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.labsus.org/2023/05/aspettando-godot-il-grande-cantiere-dellamministrazione-condivisa> (26/06/2023).
- Hansmann H., (1980). The Role of Nonprofit Enterprise. *Yale Law Journal*, 89, 5: 835. DOI: 10.2307/796089.
- ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica (2014). 9° *Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. Principali risultati e processo di rilevazione LAZIO*. Roma: ISTAT. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.vt.cam.com.it/Pb/Filez/1406559541K653012.pdf> (28/10/2022).
- ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica (2019). *Struttura e profili del settore non profit. Periodo di riferimento: anno 2017*. Roma: ISTAT. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.istat.it/it/files/2019/10/Struttura-e-profilo-settore-non-profit-2017.pdf> (28/10/2022).
- Istituto Italiano della Donazione (2022). *Noi doniamo*. Ottava edizione. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.istitutoitalianodonazione.it/it/news-eventi/dd_121_4647/download.php?id=16911&idst=4647 (29/06/2023).
- Jaworski B., Kohli A. (1993). Market Orientation: Antecedents and Consequences. *Journal of Marketing*, 57, 3: 53. DOI: 10.1177/002224299305700304.
- Kendall J., a cura di (2009). *Handbook on Third Sector Policy in Europe*. Cheltenham-Northampton: Edward Elgar Publishing.
- Mangone E. (2022). *Solidarietà sociale*. Milano: Mondadori.
- Ostrom E. (1996). Crossing the Great Divide: Coproduction, Synergy, and Development. *World Development*, 24, 6: 1073. DOI: 10.1016/0305-750X(96)00023-X.
- Parks R. B., Baker P., Kiser L., Oakerson R. J., Ostrom E., Ostrom V., Percy S.R., Vandivort M.B., Whitaker G. P., Wilson R.K. (1999). Consumers as co-producers of public services. Some institutional and economic considerations. In McGinnes M.D., a cura di,

Polycentric governance and development. Reading from the workshop in political theory and policy analysis. University of Michigan Press: Ann Arbor. DOI: 10.3998/mpub.16052.

- Pestoff V. (2006). Citizens as co-producers of welfare services. Childcare in eight European countries. *Public Management Review*, 8, 4: 503. DOI: 10.1080/14719030601022882.
- Pestoff V. (2009). Towards a paradigm of democratic participation. Citizen participation and co-production of personal social services in Sweden. *Annual of Public and Cooperative Economics*, 80, 2: 197. DOI: 10.1111/j.1467-8292.2009.00384.x.
- Pestoff V. (2012). Co-production and Third Sector Social Services in Europe: Some Concepts and Evidence. *Voluntas*, 23, 4: 1102. DOI: 10.1007/s11266-012-9308-7.
- Pestoff V. (2018). *Co-Production and Public Service Management, Citizenship, Governance and Public Services Management.* New York-London: Routledge.
- Porter D. (2012). Co-Production and Network Structures in Public Education. In Pestoff V., Brandsen T., Verschuere B., a cura di, *New Public Governance, the Third Sector, and Co-Production.* New York-London: Routledge.
- Rossi E. e Zamagni S. a cura di. (2011). *Il terzo settore nell'Italia unita.* Bologna: il Mulino.
- Rossi G., Boccacin L., a cura di (2007). *Capitale sociale e partnership tra pubblico, privato e terzo settore.* Milano: FrancoAngeli.
- Rossi G., Boccacin L., a cura di. (2011). *Riflettere e agire relazionalmente. Terzo settore, partnership e buone pratiche nell'Italia che cambia.* Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Salamon L.M., Anheier H.K. (1997). *Defining the Nonprofit Sector. A Cross-national Analysis.* Manchester: University Press.
- Salamon L.M., Sokolowski W. (2014). *The third sector in Europe: Towards a consensus conceptualization*, TSI Working Paper Series, No. 2. Brussels: Third Sector Impact. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://thirdsectorimpact.eu/site/assets/uploads/documentations/tsi-working-paper-no-2-third-sector-europe-towards-consensus-conceptualization/Conceptualiza-Wrkg-Ppr-Fnl-LMS-12-20-14.pdf> (28/10/2022).

Salamon L.M., Sokolowski S.W., Haddock M.A. (2017). *Explaining Civil Society Development*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.

Stanzani S., a cura di (2019). *Bisogni delle famiglie e servizi educativi per l'infanzia*. Milano: FrancoAngeli.